

questo Golfo, co' quali ho avuto occasione di parlarne, esser fra loro massima costantissima nelle loro navigazioni, che tal correntia sia perpetua in questo Golfo nel modo già detto; onde hanno per regola, venendo di Corfù a Venezia, costeggiar sempre le rive Settentrionali del Golfo, cioè a dire l'Albania, la Dalmazia, l'Istria, il Friuli ec., ed all'incontro nel ritorno verso Corfù costeggiare le rive Meridionali, lungo lo Stato Ecclesiastico, ed il Regno di Napoli, per godere il vantaggio di questa corrente, che appunto fa questa strada; asserendo come cosa manifesta tra loro, che data la parità de' venti, ed altre circostanze, si viene in meno giorni da Corfù a Venezia, radendo i lidi della Dalmazia, di quello si farebbe radendo quelli d'Italia, e che lo stesso avviene contrariamente andando da Venezia a Corfù; nel qual caso costeggiando sempre l'Italia, lungo la quale giungono alla bocca del Golfo più presto, che non farebbero costeggiando la Dalmazia; e solo in certe stagioni dell'anno si dipartono da questa regola, quando a causa de' venti, che regnano, convien loro altrimenti regolarfi; il che non deroga alla verità della corrente, della quale in secondo luogo portò il caso, che in que' giorni, che io dimorai in queste visite, ebbi occasione di vederne una più manifesta esperienza. Dopo che il fiume Piave fu del 1664. divertito dall'antico suo corso, per dove sboccava nel mare, lungi nove miglia da' porti di questa Città Dominante, e che con ispesa veramente Regia fu condotto per nuovo alveo manufatto a sboccare nelle gran paludi, per avanti false, dette di *Ribaga*, e di *Cortelazzo* verso la Laguna di Caorle, dove egli va a sboccare nel mare per lo porto detto di Santa Margherita, che è lontano da' Porti di Venezia circa 37. miglia, e che per impedire, che per altra via veruna non si voltassero quell'acque al mare, prima di giugnere al porto predetto, furono circondate l'antedette paludi d'argini, che per 30. miglia si stendono; restò tutto questo paese a guisa d'un lago d'acqua dolce, che in pochi anni si è empito sì fattamente di canelle, che n'è quasi tutto imboschito; e ben fa l'Eminenza Vostra il genio di queste cannuce, che producendo copiosissime radici nella corteccia, si può dire, di quel terreno, ove s'abbarbicano, in capo a qualche anno diventano sì folte esse radici, e così insieme ammassate, che marcendosi quelle sottili barbette, con che stavano unite al suolo inferiore